

“D.DAY” DELLE COSTRUZIONI

Arriva il giorno di fare i conti:

parte l'azione del mondo dell'edilizia per recuperare i crediti verso lo Stato

Intervento del Presidente Ance, Ing. Paolo Buzzetti

Roma, 15 maggio 2012

**L'azione dell'Ance
per i ritardati
pagamenti:**

Il problema dei ritardati pagamenti è da anni, ormai, al centro dell'azione dell'Ance. Un'azione che nasce dal drammatico allungamento dei tempi medi di pagamento da parte delle amministrazioni pubbliche per lavori regolarmente eseguiti dalle imprese.

Nel secondo semestre 2011 **i tempi medi di pagamento dei lavori pubblici hanno raggiunto gli 8 mesi, con punte di ritardo superiori ai 24 mesi.**

Lasciatemi ripercorrere brevemente le tappe fondamentali dell'azione che l'Ance ha intrapreso, per portare all'attenzione dei decisori pubblici questo problema, e le proposte concrete che responsabilmente l'Associazione ha avanzato per offrire una soluzione.

**le proposte di
modifica del Patto
di stabilità
Interno...**

Nel 2008, quando sono state modificate le regole di funzionamento del **Patto di Stabilità Interno** con l'introduzione della competenza mista, l'Ance è stata la prima a denunciare le conseguenze che tale nuovo approccio avrebbe determinato sulle imprese.

La competenza mista, infatti, per la sua caratteristica di rendere difficile la naturale trasformazione degli impegni in pagamenti, ha di fatto sottratto liquidità al sistema, andando a peggiorare pesantemente la situazione finanziaria di moltissime imprese.

Abbiamo allora cercato, di concerto con l'Anci, con cui abbiamo sottoscritto un apposito Protocollo di intesa, di proporre un allentamento del Patto tale da favorire le spese per investimenti in conto capitale.

Alla nostra proposta hanno contrapposto la necessità di rispettare gli equilibri di finanza pubblica.

...il coinvolgimento della CDP

Parallelamente, a partire dal 2009, abbiamo avviato un confronto con la **Cassa Depositi e Prestiti** al fine di offrire alle imprese soluzioni di mercato efficaci.

Una prima soluzione prevedeva l'anticipo, da parte della stessa Cassa, dei pagamenti dovuti alle imprese di costruzioni da parte degli Enti Locali, per interventi finanziati con mutui CDP, con contestuale diritto della Cassa di trattenere le somme sulle successive erogazioni relative agli stessi mutui.

Tale proposta ha trovato subito la contrarietà del Ministero dell'economia e delle finanze, motivata, ancora una volta, dal possibile impatto che l'azione della Cassa avrebbe sull'indebitamento netto della Pubblica Amministrazione.

La cessione pro soluto dei crediti: il plafond di 2 miliardi della CDP

Più recentemente, abbiamo nuovamente collaborato con la Cassa Depositi e Prestiti per sviluppare un meccanismo finalizzato ad agevolare la cessione del credito pro soluto. Quando questo strumento stava per diventare operativo, è stata sollevata la questione dell'impatto che la misura avrebbe avuto sull'indebitamento.

Il Governo è, quindi, intervenuto introducendo la modalità pro solvendo, accanto a quella pro soluto.

Questa modifica normativa ha svuotato di efficacia il provvedimento che prevedeva l'obbligo di certificazione dei crediti vantati nei confronti della PA ai fini della loro cessione pro soluto a banche e istituti finanziari.

Ancora una volta tutti gli oneri e le responsabilità sono scaricati sulle imprese .

Siamo stufi di pagare il prezzo di uno Stato che grazie ad una finzione contabile, per cui i crediti commerciali non incidono sul debito pubblico, continua a rimandare la soluzione del problema.

Edilizia: i numeri della crisi

Non dimentichiamo che tutto ciò è avvenuto in un contesto di fortissima crisi economica che vede il settore delle costruzioni tra quelli maggiormente colpiti.

In cinque anni, dal 2008 al 2012, il settore avrà perso circa un quarto (24,1%) degli investimenti, riportandosi ai livelli della metà degli anni '90. Soffrono tutti i comparti, a partire dalla produzione di nuove abitazioni, che nel quinquennio avrà perso il 40,4%, l'edilizia non residenziale privata, con una diminuzione del 23,3%, e i lavori pubblici, che registrano, a partire dal 2005, una caduta del 44,5%.

Gli effetti sull'occupazione sono pesantissimi: dall'inizio della crisi si stima che si siano persi 250.000 posti di lavoro nelle costruzioni, che salgono a 380.000 unità, considerando anche i settori collegati.

Il credit crunch

Ad aggravare la situazione contribuisce **il blocco, da parte del sistema bancario, dei finanziamenti per il settore.**

I dati del razionamento, confermati dalla stessa Banca d'Italia, descrivono un progressivo disimpegno del sistema creditizio nei confronti delle costruzioni: in quattro anni, i finanziamenti per l'edilizia residenziale sono diminuiti del 38,2%, mentre quelli per l'edilizia non residenziale si sono praticamente dimezzati.

Le conseguenze dei ritardati pagamenti: le imprese falliscono

Un vero e proprio credit crunch che, unito ai ritardati pagamenti, sta letteralmente stritolando il tessuto produttivo del settore mettendo a rischio la sopravvivenza di moltissime imprese edili e di tutta la filiera.

Si tenga conto che bastano ritardi di poche centinaia di migliaia di euro per far fallire un'impresa.

Fallimenti determinati, quindi, non da ragioni economiche legate, cioè, ai rischi di cali di domanda o alla capacità delle imprese di realizzare prodotti di qualità a costi competitivi, bensì al mancato incasso di quanto guadagnato con il proprio lavoro.

Mi domando dove sia finito il principio di legalità nelle norme che consentono alle amministrazioni pubbliche di non onorare i propri debiti alle scadenze previste?

Leggi che negano, esse stesse, la legalità dei comportamenti proprio da parte di chi, per primo, dovrebbe dare l'esempio e pretenderne il rispetto.

Leggi che, con l'obiettivo di stabilizzare i conti pubblici a breve, finiscono per imporre un danno anche per lo stesso equilibrio finanziario dello Stato, esponendo la PA alle inevitabili sanzioni e agli extra costi derivanti dai ritardati pagamenti.

Il “D.Day” per recuperare i crediti verso la PA

L’iniziativa di oggi costituisce il culmine dell’azione dell’Ance per risolvere il grave problema dei ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione .

Si tratta di un evento senza precedenti con il quale, abbiamo deciso di intraprendere le vie legali per far valere i diritti che le imprese hanno acquisito firmando un regolare contratto di appalto con la PA.

Oggi parte quindi l’operazione di **recupero della mole di crediti che le imprese di costruzioni vantano per lavori regolarmente eseguiti.**

Abbiamo, in pochi giorni, raccolto centinaia di segnalazioni di crediti per circa 1 miliardo di euro, per i quali possiamo avviare, da subito, le opportune azioni di recupero. In queste ore stiamo continuando a ricevere segnalazioni da tutto il territorio nazionale.

I crediti delle imprese Ance: 9 miliardi

Stimiamo in circa 9 miliardi il valore dei crediti che le imprese Ance vantano nei confronti della PA. Una quota rilevante dei 19 miliardi di crediti che, sulla base dei dati Anci, Upi e Corte dei Conti, è possibile attribuire alle imprese di costruzioni.

Abbiamo pronte le lettere di diffida da inviare alle amministrazioni pubbliche debentrici per questa prima tranche di 1 miliardo. In assenza di pagamento nei termini intimati procederemo con i decreti ingiuntivi.

Questo sarà il gesto estremo che il settore ha deciso di intraprendere per sopravvivere.

Le proposte dell’Ance

Nello spirito costruttivo e propositivo dimostrato sin dall’inizio della crisi, l’Ance ritiene di formulare le seguenti proposte.

1- Maggiore gettito IMU ai Comuni

Per consentire ai Comuni di sbloccare i pagamenti alle imprese per i lavori già eseguiti e di realizzare maggiori investimenti sul territorio al servizio dei cittadini, **parte delle maggiori entrate derivanti dall’introduzione dell’IMU attualmente destinate allo Stato** (9 miliardi di euro contro solo 2 miliardi di maggiori entrate destinati ai Comuni) **potrebbero essere destinate ai Comuni.**

Un’ipotesi ragionevole potrebbe prevedere la destinazione di altri 3 miliardi di euro di gettito IMU aggiuntivo destinato ai Comuni. In questo modo la quota attribuita ai Comuni

passerebbe da 2 a 5 miliardi e consentirebbe di compensare gli irrigidimenti del Patto di stabilità interno già previsti per i prossimi anni.

2- Patto di stabilità interno

Appare inoltre indispensabile trovare rapidamente soluzioni efficaci per assicurare che gli enti locali trovino spazio, nei loro bilanci, per gli investimenti necessari a garantire la qualità della vita dei cittadini e lo sviluppo del Paese.

Occorre quindi **modificare il Patto di stabilità interno**, riducendone l'entità in termini di contributo chiesto a Regioni, Province e Comuni e modificandone le regole.

Sotto questo profilo, la regionalizzazione del Patto può rappresentare un importante strumento per premiare gli enti locali che favoriscono le spese per investimenti.

La nostra proposta è quella di **introdurre criteri in grado di premiare le spese in conto capitale nel Patto**: una “*golden rule*” da applicare a livello nazionale in attesa di una eventuale modifica del Patto europeo nel senso recentemente auspicato dal Premier Monti.

I correttivi alle misure previste dal Governo

3- 2 miliardi della CDP esclusivamente per il pro soluto

Per quanto riguarda le misure che il Governo sta adottando per affrontare il problema dei ritardati pagamenti, l'Ance ritiene irrinunciabile **mantenere la destinazione del plafond di 2 miliardi, messo a disposizione della Cassa Depositi e Prestiti, esclusivamente per operazioni di cessione pro soluto del credito**. Le uniche in grado di liberare linee di credito, alleggerendo il loro castelletto fidi delle imprese.

4-Dare la priorità al pagamento dei lavori pubblici

Il decreto “Cresci Italia” prevede un primo sblocco di circa 6 miliardi di euro di debiti che riguardano principalmente lo sblocco dei crediti vantati per spese correnti della Pubblica amministrazione, escludendo gran parte dei crediti vantati dalle imprese di costruzioni.

Questa impostazione, che favorisce lo smaltimento dei debiti delle pubbliche amministrazioni per spese correnti, segue una tendenza che, fino ad oggi, ha condotto il settore dei lavori pubblici a soffrire più di altri le misure di contenimento della spesa pubblica introdotte.

Chiediamo al Governo di invertire questa tendenza e **destinare maggiori risorse al pagamento dei lavori pubblici regolarmente eseguiti dalle imprese**.

5-Recepire al più presto la Direttiva UE sui ritardati pagamenti

Appare inoltre necessario **recepire rapidamente la nuova direttiva europea sui ritardati pagamenti** in modo da ridurre i tempi di pagamento ed aumentare le sanzioni previste per le Pubbliche amministrazioni che pagano con ritardo. Le sanzioni applicate oggi in Italia in caso di ritardo della P.A sono infatti 3 a 4 volte inferiori a quelle applicate dai nostri principali partner europei.

I decreti attuativi non devono scaricare i rischi sulle imprese

Infine, in merito **ai decreti attuativi, in approvazione nei prossimi giorni**, relativi all'accelerazione dei pagamenti alle imprese, **è necessario che con tali provvedimenti non si scarichi ancora una volta sulle imprese il rischio di insolvenza della PA.**